Link1 http://edicola.xp3.biz/ Link2 https://www.keeplinks.org/p41/5dc59c2c16371

IL DECRETO LIQUIDITÀ

Prestiti, garanzie e fidi L'allarme delle imprese: percorso troppo tortuoso, è emergenza, più velocità

di **Fabrizio Massaro**

Il testo

- Per cercare di evitare una moria delle attività, soprattutto tra le aziende chiuse che rischiano di non riaprire, il decreto «salva-imprese» oltre a liberare, insieme al decreto «Cura Italia», circa 750 miliardi di liquidità, congela di fatto i fallimenti e «sterilizza» le norme del Codice civile che impongono, in caso di forti perdite, la messa in liquidazione delle società sane prima dell'epidemia

- Rinviato a settembre 2021 il nuovo codice per le crisi. Con il «Cura Italia» era già arrivata una prima tranche di aiuti, tra stop a tasse e mutui e primi sostegni alla liquidità grazie al Fondo centrale di Garanzia, che ora, con una dote che salirà a fine anno a 7 miliardi, potrà aprire il suo ombrello alle imprese fino a 499 dipendenti e concedere prestiti fino a 5 milioni

- Al Fondo si potranno rivolgere imprenditori, artigiani, autonomi e anche i professionisti

Non si può dire che alle imprese non vada bene un provvedimento che copre con una garanzia 400 miliardi di prestiti che le aziende potrebbero trovarsi a non restituire. Ma oltre al coro dei «bene», c'è anche quello dei «ma...». Le perplessità espresse ieri dal mondo bancario e delle imprese sul Decreto Liquidità approvato dal governo lunedì sera sono ampie e in molti punti convergenti come tempi incerti, dato che il testo non è ancora in Gazzetta Ufficiale. Pesano poi la complessità delle norme e la loro esecuzione; l'incertezza sul doppio ruolo del Fondo di garanzia Pmi e di Sace (Cdp) come garanti dei prestiti in base alla richiesta e alla grandezza dell'impresa; la durata limitata dei finanziamenti garantiti, fino a sei anni quando per esempio Confindustria chiedeva 30 anni. Ieri Viale dell'Astronomia non si espressa: si è riservata di commentare il testo definitivo.

Il sistema prevede una garanzia statale, a prima richiesta, del Fondo di Garanzia sul 100% per prestiti fino a 6 anni a pmi e piccoli professionisti fino a 25 mila euro o entro il 25% del fatturato, senza valutazione del merito di credito. Per imprese fino a 3,2 milioni di fatturato il Fondo garantisce al 90% finanziamenti fino a 800 mila euro (o entro il 25% del fatturato) cui può sommarsi un altro 10% dai Confidi; a titolo gratuito il Fondo garantisce inoltre il 90% di prestiti fino a 5 milioni per imprese fino a 499 dipendenti. Sace invece interverrà con 200 miliardi, con controgaranzia dello Stato, a favore delle imprese di ogni dimensione» — spiega la nota del ministero dell'Economia — con garanzie variabili dal 70% al 90% a seconda se abbiano più o meno di 1,5 miliardi di fatturato e più o meno di 5.000 dipendenti. Anche le pmi possono accedere alla garanzia di Sace, ma solo dopo aver esaurito quella del Fondo. Insomma un meccanismo complesso, e per di più ancora *sub judice*.

«Alcune delle importantissime misure richiedono l'assenso della Ue», hanno ricordato ieri in una inusuale nota congiunta l'Abi e i sindacati dei bancari Fabi First-Cisl Fisac-Cgil Uilca Unisin, auspicando che il «processo si esaurisca nel minor tempo possibile» invitando i clienti a non accorrere per ora in filiale ma a telefonare. Ma con decine di migliaia di imprenditori in crisi di liquidità, rischia di essere un tempo troppo lungo. Tanto che Unimpresa attacca e parla di «bluff».

«È indispensabile garantire che i tempi di istruttoria delle banche siano compatibili con l'emergenza in atto», chiede il presidente di Alleanza delle Cooperative, Mauro Lusetti. È per accelerare la messa a terra delle norme che Abi e Sace hanno avviato ieri un gruppo di lavoro. «Considero prematura la dichiarazione di immediata liquidità espressa dal governo. Le regole bancarie non sono cambiate, dovremo sempre avviare una pratica per la parte di fido non garantito», spiega Antonio Patuelli, presidente dell'associazione delle banche. «Molte imprese avranno necessità di più di 25 mila euro. Quindi ritengo che sarà fondamentale la Sace». «Il principio è buono, ma temo che l'attuabilità sia difficile», dice Maurizio Casasco, presidente di Confapi, ieri ospite di *Omnibus* su La7: «La velocità è una condizione fondamentale, mi sarei aspettato anche una parte a fondo perduto. Sulla parte oltre il 90%, come si comporteranno le banche?». «Come estensione siamo soddisfatti. Ma c'è forse un eccesso di segmentazione quindi di eccessiva regolamentazione», aggiunge Innocenzo Cipolletta, presidente di Assonime. «In più sono escluse le aziende già in difficoltà con i pagamenti, magari perché aspettano di incassare dalla pubblica amministrazione». «Le maglie della legge sono larghe», continua Patuelli, «un'impresa potrebbe prendere più liquidità di quella che le serve adesso, anche per pagare i debiti preesistenti». «Va alzata la soglia di 25 mila euro per la garanzia automatica», chiedono i pubblici esercizi di Fipe-Confcommercio, tra i più penalizzati dal blocco per Covid-19.

Per accelerare, il governo giovedì al Senato potrebbe mettere la fiducia. «Abbiamo deciso di ritirare i nostri 168 emendamenti e di lasciare sul tavolo meno di 30 tra emendamenti e ordini del giono, su cui chiediamo risposte dal governo. Tutte proposte concrete e di buon senso», tende la mano Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vademecum

Sostegno al 100% per le piccole

Il decreto introduce una garanzia statale, a prima richiesta, del Fondo di Garanzia sul 100% per prestiti fino a 6 anni a pmi e piccoli professionisti fino a 25 mila euro (o 25% del fatturato) senza valutazione del merito di credito

Copertura al 90% fino a 800 mila euro

Per imprese fino a 3,2 milioni di fatturato il Fondo garantisce al 90% finanziamenti fino a 800 mila euro cui può sommarsi un altro 10% dai Confidi; garantiti al 90% dal Fondo prestiti fino a 5 milioni a pmi fino a 499 dipendenti

Le soglie di ricavi e dipendenti

Sace garantirà con 200 miliardi, controgarantiti dello Stato, «le imprese di ogni dimensione», con copertura dal 70% al 90%, spiega il Mef, a seconda che avranno più o meno di 5.000 dipendenti e di 1,5 miliardi di ricavi

Mercato Comunale coperto Crespi di Milano. Dopo la chiusura di lunedì, il mercato ha riaperto ieri pomeriggio con l'ingresso contingentato

Intervista

Brunetta: «Manca un piano d'insieme Noi rischiamo di pagare più degli altri»

ROMA Si definisce ancora «ottimista» Renato Brunetta, perché «la pandemia finirà, il vaccino si troverà, l'economia tornerà a correre». Ma allo stesso tempo il responsabile economico di Forza Italia si dice «amareggiato. E arrabbiato. Ci stiamo facendo male da soli. Rischiamo di pagare un prezzo spropositato, mentre poteva essere l'occasione di un rilancio per Italia e Ue».

Cosa si sta sbagliando?

«La crisi è simmetrica: seppure con tempistiche diverse, sta colpendo tutti i Paesi allo stesso modo. Servono tanti bazooka che sparino insieme o diventa asimmetrica e i Paesi più forti ed efficienti ne usciranno prima e meglio, quelli più in difficoltà invece pagheranno il conto per tutti, salatissimo».

E l'unità di intenti non c'è?

«L'Europa sta balbettando, ma uno strumento per salvarci c'è: la Bce si sta muovendo bene, mettendo sul piatto una liquidità enorme che l'Italia può sfruttare, emettendo titoli di Stato con rendimenti e spread ancora contenuti».

E invece?

«Mentre altri Paesi fanno i fatti, noi navighiamo a vista nell'incertezza assoluta. Dovremmo essere pronti, capaci di programmare e progettare. Non vedo nulla di questo».

Ma il premier ha annunciato liquidità per 400 miliardi.

«Sono soldi delle banche garantiti dallo Stato. Ma chi dice che funzionerà? Le garanzie, per essere tali, costano. Sembra che il governo abbia messo, in termini di soldi "veri", 2-3 miliardi per la liquidità. E allora perché non metterne 6 e dare garanzie per 800? L'impressione è che siano numeri a caso, senza un quadro programmatico, razionale. E infatti, a differenza di altri Paesi, dopo settimane la liquidità ancora non c'è per nessuno. Se chiedo un prestito a una banca, mi rispondono che non ne sanno nulla».

La liquidità

Il governo ha messo, in soldi veri, 2-3 miliardi e infatti la liquidità non c'è ancora per nessuno

Ma che si doveva fare?

«Un piano chiaro, un documento in cui, semplifico, si dice: avremo di fronte tre fasi; la prima del lockdown totale e si finisce quando l'Ro è a zero; la seconda della riapertura parziale di queste attività che vi elenchiamo: la terza è la ripresa totale, quando la pandemia sarà sotto controllo grazie a tamponi, test per tutti. In questo quadro, prevediamo ad esempio 5 decreti con scostamento di bilancio di 100 miliardi, per sanità, famiglie, imprese, turismo, liquidità. Infine legge di Bilancio a giugno per chiudere il 2020 e mettere in sicurezza il 2021».

Chi è

Renato Brunetta, ex ministro, responsabile economico di Forza Italia

E un piano non c'è?

«Qualcuno ha visto scritto qualcosa? Noi chiediamo e proponiamo, ma c'è un muro di gomma. Può un Paese che rischia di perdere interi settori della propria economia non avere un idea complessiva di futuro? È la responsabilità più grave del governo. Possiamo farcela a superare la paura, ma così rischiamo di morire di incertezza».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trovate tutti gli altri Quotidiani su http://www.leggenditaly.com/

In arrivo garanzie pubbliche fino a 400 miliardi per i finanziamenti alle imprese
Al via la task force tra Abi e Sace. Il nodo del lavoro in remoto per le pratiche: usate il telefono. Casasco (Confapi): buono il principio del decreto, ma l'attuazione sarà difficile

Istruzioni per l'uso

Ecco la guida ai finanziamenti con lo «scudo» dello Stato

Con il nuovo decreto Liquidità da 400 miliardi (per ora in bozza, si attende il testo definitivo) si annunciano prestiti con garanzia pubblica alle imprese colpite dalla crisi Covid 19. Che significa? Che i finanziamenti — con tasso vicino allo zero, durata sei anni — saranno coperti da garanzie esterne, non portate cioè dall'impresa ma dal Fondo di garanzia per le Pmi per le aziende fino a 499 dipendenti, e di Sace (100% Cdp, ma qui sotto l'egida del Tesoro) per le società più grandi. In sostanza se l'azienda non riesce, per cause conclamate, a rimborsare, lo faranno questi enti. La somma che si può richiedere non deve superare il 25% dei ricavi 2019. Ma come avere i soldi? Ecco due casi ipotetici.

a cura di **Alessandra Puato**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro

Patuanelli: «La Sace? Può essere l'inizio di una nuova Iri»

di **Emanuele Buzzi**

Ministro Patuanelli, crede che il fondo di garanzia così potenziato basterà a dare risposte agli imprenditori?

«È stato fatto un grande lavoro sfruttando anche il dialogo portato avanti dal Governo in Europa per garantire il 100% di garanzia dello Stato sui prestiti. Il fondo avrà una dotazione di 7 miliardi di euro, ma se sarà necessario arriveremo alla fine anche a 10. È oggettivamente un intervento mai visto in termini di liquidità messa a disposizione per le Pmi: dai 100 ai 140 miliardi».

La manovra di aprile sarà sufficiente o serviranno ulteriori interventi?

«Dipende dall'andamento del quadro epidemiologico, certamente lo Stato metterà a disposizione tutto quello che serve per rispondere alle esigenze del Paese. Non sono esclusi ulteriori interventi in futuro anche perché, cosa che in pochi considerano, l'Italia sarà probabilmente il primo Paese europeo a uscire dall'emergenza. Quindi bisognerà capire come si comporterà il nostro export in un quadro di maggiore restrizione negli altri Stati membri, anche per questo abbiamo rafforzato il settore delle esportazioni».

Avete deciso di estendere il Golden power: ciò creerà malumori in Europa?

«No, la tutela delle filiere essenziali è un bene superiore perché ne va della sopravvivenza dello stesso made in Italy. È impensabile non tutelarsi oggi da possibili scalate

Stefano Patuanelli, ministro Sviluppo

ostili provenienti dall'estero, così come non è pensabile lasciare scoperta l'eccellenza industriale rappresentata dal patrimonio di PMI del Paese. Ricordo che in Europa ci sono Stati membri che da anni praticano una concorrenza sleale "a norma di legge", essendo di fatto dei paradisi fiscali».

Parlando di Europa, M5S è contrario al ricorso al Mes.

«Chi oggi, a livello internazionale, parla di fare nuovo debito senza accennare a una condivisione dei rischi, ha il dovere morale di dire cosa viene dopo. Perché non vorrei che qualcuno pensi di lasciar indebitare l'Italia per poi, al termine dell'emergenza, farle pagare il conto. Non possiamo dimenticarci il trattamento riservato alla Grecia. Ci sono nel mondo circa 2,5 miliardi di persone chiuse in casa, e qualche leader parla ancora di condizionalità. Lo trovo francamente surreale».

L'intervento per le Pmi riuscirà a tutelarle anche dove i tempi rischiano di essere più lunghi?

«Il fondo è uno strumento che le imprese già conoscono, ma soprattutto che era già pronto e rodato. È stato scelto proprio perché non potevamo permetterci le lungaggini del creare un nuovo ente o una nuova struttura per l'erogazione del credito. Inoltre, fino a 25mila euro, la corsia è praticamente automatica con l'istituto bancario. Più veloci e con meno burocrazia di così credo sia impossibile, ma ovviamente si può fare sempre meglio».

Meglio in che modo?

«Se avessimo già avuto a disposizione una banca pubblica per gli investimenti ovviamente avremmo controllato l'intero processo. Sono comunque certo che gli istituti di credito, anche con le garanzie fornite, faranno la loro importante parte».

E la sua proposta sulla nuova Iri?

«L'intervento su Sace, di fatto, è un primo step. Il prossimo passo per la ripartenza, assieme alla golden power rafforzata e al Fondo di Garanzia, è la costituzione di una nuova Iri capace di erogare garanzie e credito e, se è il caso, intervenire direttamente nelle aziende o filiere più sensibili. Occorre una rinnovata potenza di fuoco per sviluppare le tecnologie di frontiera che potrebbero diventare gli asset strategici del futuro. Il mercato non ce la può fare, serve una regia silenziosa dello Stato che accompagni il mercato».

Garanzia
Il fondo avrà una dotazione di 7 miliardi ma se sarà necessario arriveremo anche a 10

Il reddito di emergenza così come lo state pensando rischia di non produrre una leva economica adeguata.

«Cosa intende con leva economica in questo caso? Il reddito di emergenza serve a non lasciare indietro nessuno in un momento drammatico. Lo stesso spirito che anima il reddito di cittadinanza. Si immagini se oggi non ci fosse stato il reddito di cittadinanza cosa sarebbe successo».

Si parla di riaperture.

«Ho sempre trovato grande senso di responsabilità sia dalle associazioni datoriali sia da quelle sindacali. Procederemo per step ma senza strappi, è fondamentale adesso più che mai il dialogo così com'è avvenuto alla prima serrata dei codici Ateco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

25.000
La richiesta in banca senza istruttoria

Innanzitutto, bisogna passare dalla banca (dopo che il decreto sarà pubblicato: e allora si capiranno eventuali priorità). Secondo la bozza in circolazione, se si è una piccola impresa e si vogliono richiedere fino a 25 mila euro non sarebbe necessaria alcuna indagine sui conti. Scatterebbe invece subito l'ombrello del Fondo di garanzia per le Pmi, un'agevolazione del ministero dello Sviluppo finanziata anche con risorse europee, «che può essere attivata solo a fronte di finanziamenti concessi da banche, società di leasing o altri intermediari a favore di imprese o professionisti», precisa il Fondo. L'azienda va in banca e chiede il prestito, specificando che vuole la garanzia del Fondo. L'intenzione è avviare per i finanziamenti fino a 25 mila euro una procedura senza vincoli burocratici. In questo caso la garanzia pubblica è al 100%.

500.000
Conti e tasse in ordine, copertura fino al 90%

Veniamo alle piccole e medie imprese (sotto i 499 dipendenti) che hanno bisogno di una cifra maggiore, fino a 800 mila euro. Anche qui, il primo passaggio è andare in banca, dopo che il decreto sarà pubblicato in Gazzetta Ufficiale. Poniamo che l'azienda chieda 500 mila euro e fatturi meno di 3 milioni. Le resta l'ombrello della garanzia pubblica completa, ma qui l'istruttoria dovrà esserci, cioè un'indagine sul suo stato di salute. Verranno vagliati dal Fondo i bilanci e le dichiarazioni dei redditi, si suppone dunque che l'azienda sia sana e con i conti in ordine. Anche le grandi imprese hanno diritto ai prestiti con garanzia, della Sace però e fino al 90% dell'importo (e in bozza c'è un tetto alle risorse: fino a 200 miliardi). Ma dovranno rinunciare ai dividendi «per i primi 12 mesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA